



# **YOUNGERSIU 2022**

## **Dare valore ai valori in urbanistica: i punti di vista degli attori della trasformazione urbana**

A CURA DI ANNA RICHIEDEI



Società Italiana  
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti  
ISBN: 978-88-99237-54-7

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati  
con licenza Creative Commons, Attribuzione -  
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0  
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2023  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) |  
Planum Publisher | Roma-Milano

# YOUNGERSIU 2022

**Dare valore ai valori  
in urbanistica:  
i punti di vista degli attori  
della trasformazione urbana**

A CURA DI ANNA RICHIEDEI

YOUNGERSIU 2022

DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA:

I PUNTI DI VISTA DEGLI ATTORI DELLA TRASFORMAZIONE URBANA

A CURA DI ANNA RICHIEDEI

XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI

DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA

BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di  
Matematica - DICATAM, Università degli Studi di Brescia

COMITATO SCIENTIFICO

Maurizio Tira - Responsabile scientifico della conferenza Università degli  
Studi di Brescia, Claudia Cassatella - Politecnico di Torino, Paolo La Greca -  
Università degli Studi di Catania, Laura Lieto - Università degli Studi di Napoli  
Federico II, Anna Marson - Università IUAV di Venezia, Mariavaleria Mininni -  
Università degli Studi della Basilicata, Gabriele Pasqui - Politecnico di Milano,  
Camilla Perrone - Università degli Studi di Firenze, Marco Ranzato - Università  
degli Studi Roma Tre, Michelangelo Russo - Università degli Studi di Napoli  
Federico II, Corrado Zoppi - Università di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Barbara Badiani, Sara Bianchi, Stefania Boglietti, Martina Carra, Barbara  
Maria Frigione, Andrea Ghirardi, Michela Nota, Filippo Carlo Pavesi, Michèle  
Pezzagno, Anna Richiedei, Michela Tiboni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna - Ellisse Communication Strategies S.R.L.

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE

Redazione Planum Publisher

Cecilia Maria Saibene

Il volume presenta i contenuti elaborati dai partecipanti  
a valle della Younger SIU 2022.

Ogni articolo può essere citato come parte di Richiedei A. (a cura di,  
2023), Dare valore ai valori in urbanistica: i punti di vista degli attori della  
trasformazione urbana, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti,  
Roma-Milano 2023.

# I valori in transizione: dal valore estrattivo al valore ecologico e urbano nel Parco delle Cave di Brescia

FRANCESCO GALLI, ANTONELLA MARLENE MILANO, ELISA PRIVITERA, CAMILLA VENTURINI

## 1 | Il ruolo dei valori nella riflessione e azione pianificatrice

La pianificazione urbanistica e territoriale non è neutra, non lo è mai stata e non potrà mai esserlo. Anche nelle sue forme più tecniche (e tecnocratiche), essa avrà una sua ispirazione politica più o meno esplicita e un intrinseco valore sociale e “situato”<sup>29</sup>. Così come una linea marca la divisione dello spazio su un piano, allo stesso modo la pianificazione di una politica pubblica può influenzare la riduzione o l'aumento di disuguaglianze urbane e può privilegiare un certo settore della società e penalizzarne un altro. Come sostiene John Forester (1988), discutendo della pianificazione di fronte al potere, è innegabile “che i pianificatori<sup>30</sup> efficaci e al servizio dell'interesse pubblico dovrebbero superare le dicotomie tradizionali e paralizzanti tra l'essere professionisti o politici, i primi neutrali e razionali, i secondi impegnati e orientati al cambiamento. Che il ruolo dei professionisti e/o ricercatori della pianificazione non possa implicare una condizione di distacco dal sistema valoriale che guida l'azione e la riflessione, lo ribadisce anche Donald Schön (1983) quando descrive il *reflexive practitioner* come un soggetto ibrido e anfibio, conteso tra passato, presente e futuro e capace di riflettere sulle proprie azioni in modo da assumere una posizione o un atteggiamento critico nei confronti della propria pratica e di quella dei propri pari, impegnandosi in un processo di continuo adattamento e apprendimento e ripensamento dei valori in gioco. Similmente, l'*advocacy planner* (Davidoff, 1965) è un “urbanista di parte” (Crosta, 1983) che, in quanto tale, assume un posizionamento nei processi di pianificazione che è chiaramente schierato con le fasce più fragili della società e ispirato ai principi della equità sociale ed ambientale. In altre parole, i valori impegnano l'azione e la riflessione pianificatrice.

La pianificazione che, oltretutto e per definizione, ha il compito di porre interrogativi e proporre soluzioni su come ripensare e migliorare i luoghi di vita della società, nello svolgere effettivamente la sua funzione si imbatte nella continua ricomposizione dei significati attribuiti ai luoghi d'intervento ispirandosi, di volta in volta, a valori differenti: dai valori incommensurabili di natura affettiva, spirituale e religiosa che alcune comunità possono associare ad essi, ai valori d'uso che, come affermava Lefebvre (2014), vanno ben oltre i meri valori economici legati al mercato. D'altronde, se la radice etimologica di valore, dal latino “valere”, significa “essere forte, sano, capace” ma anche “significare”<sup>31</sup>, dare valore ad un luogo, vuol dire innanzitutto, riconoscere ad esso uno o molteplici significati, che possono cambiare nel corso degli anni.

## 2 | Luoghi e valori in transizione: dall'estrattivismo alla rigenerazione

Valori e significati associati ai luoghi sono in transizione, così come lo sono i luoghi stessi. Il ritmo di queste transizioni è mutato nel tempo (Morpurgo et al., 2022) per via della “grande accelerazione” (McNeill & Engelke, 2016) che se da un lato ha permesso un incredibile boom economico, dall'altro ha presto svelato i costi sociali ed ecologici di una società basata su valori meramente estrattivistici e su “relazioni di scarto” (Armiero, 2022) che creano “luoghi di margine”. L'estrattivismo può essere considerato un disvalore che tutt'ora caratterizza buona parte della relazione essere umano-ambiente e che presenta diverse sfaccettature di significato: c'è un estrattivismo letterale, un estrattivismo inteso come modello di società e c'è un

---

<sup>29</sup> Con tale termine si fa riferimento al concetto di *situated knowledge* coniato da Donna Haraway secondo il quale non solo i corpi e le identità naturali, ma anche gli individui sono prodotti di prassi conoscitive storico-sociali. Di conseguenza le conoscenze – e le azioni che da esse sono generate – sono fortemente connesse alla posizione, al background e all'inevitabile “parzialità” delle persone che le detengono e producono.

<sup>30</sup> Nel testo si userà il termine al maschile per facilità, consapevoli che con esso vogliamo includere tutti i generi.

<sup>31</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/valore/>

estrattivismo dei saperi. Il primo estrattivismo tocca e altera i cicli metabolici sottesi al rapporto essere umano-ecosistema e consiste nella sottrazione fisica e sistematica delle risorse a vantaggio di interessi privati, statali e finanziari e a discapito delle comunità locali e dell'ambiente da cui queste dipendono. Il secondo interpreta l'estrattivismo come un modello di società (Zibechi, 2016) in cui tutti i processi di espropriazione e devastazione ecosistemica e sociale devono soggiacere al meccanismo di accumulazione per spossamento, tipica del capitale finanziario (Harvey, 2012). In questo caso, l'estrattivismo - concepito come il tassello indispensabile per la costante crescita economica richiesta dal capitalismo globale attuale - può essere efficacemente sintetizzato nel sillogismo che segue: il capitale genera crescita, la crescita dipende dall'estrattivismo, il capitale è imprescindibile dall'estrattivismo. Il terzo tocca gli aspetti epistemologici e metodologici con cui tanto le *hard* che le *soft sciences* costruiscono conoscenza in maniera estrattivista, ovvero considerando le città petrolchimiche, i siti minerari e le aree sottoposte a massiccia infrastrutturazione come "casi di laboratorio" da inventariare, da indagare con attenzione, analizzare in profondità per estrapolare dati funzionali alla riuscita del proprio *fieldwork* senza prefiggersi l'obiettivo di creare spazi autentici di dialogo e osmosi tra saperi tra scienziati e chi i luoghi li abita.

Alla transizione estrattivista che nel corso degli ultimi due secoli ha causato un depauperamento dei valori ecologici e comunitari di intere porzioni del nostro pianeta, producendo dei veri e propri "paesaggi di scarto" (Armiero et al., 2022), si sta affiancando sempre più la necessità di una transizione centrata sui valori della giustizia e solidarietà sociale ed ecologica. Il dibattito sulla necessità di puntare ad una *just city* (Fainstein, 2010) basata su maggiore giustizia spaziale (Soja, 2010) e sui principi di sostenibilità equa (Agyeman, 2013) e della cura (Sciarelli & D'Alisa, 2021) ha animato le conferenze accademiche, ma ha fatto più fatica ad insinuarsi e trovare ascolto nelle politiche pubbliche nazionali e locali. Solo da poco, il recente acuirsi della crisi climatica ha inserito il tema della necessità di una transizione ecologica e giusta nelle agende politiche. Come si illustrerà nel paragrafo 5, la storia del Parco delle Cave a Brescia è presenta una prospettiva privilegiata per leggere la transizione da un paradigma estrattivista, che genera luoghi di scarto, ad uno mirato alla rigenerazione ed alla cura degli spazi interstiziali e marginali.

### 3 | La fragilità del margine, occasione per sperimentare nuove urbanità

Nella storia dell'urbanistica, l'interesse per il limite della città e per il suo superamento ha origini lontane. Il margine ha assunto, nel tempo, connotazioni e conformazioni differenti, dalla città circondata e ben definita dalle mura – il cui superamento ha segnato le origini della città moderna – alle immagini più recenti (Basso, 2010). Da almeno due decenni è in atto una riflessione plurale sul significato della città e sul suo futuro, dibattito in cui molti termini hanno tentato di restituire nuove figure per interpretare i contesti urbani contemporanei. Molti concetti ibridi sono nati per tentare di superare le descrizioni legate alla gerarchizzazione degli spazi urbanizzati, nel tentativo di costruire nuove teorie<sup>32</sup> che, anche se da diversi punti di vista, riconoscono la necessità di mettere in luce le nuove questioni legate all'urbano (Balducci et al., 2017).

Nonostante la molteplicità di queste prospettive, esse nascono tutte dal riconoscere che non è più possibile parlare di contrapposizioni interno-esterno o urbano-rurale, perché il limite che li separa – o li mette in relazione – è sfumato, la città non è più un contesto facilmente circoscrivibile (Brenner & Schmid, 2015). Il margine tra città e campagna non è più una linea netta e decisa, rendendo così necessario svincolarsi da uno sguardo che gerarchizza il territorio, legato a immagini rigide come i confini della città. Le dinamiche di urbanizzazione di carattere "postmetropolitano" (Soja, 2000) mettono quindi in luce la necessità di reinterpretare il ruolo del territorio rurale in relazione a quello urbano e, in questo, il margine tra di essi può svolgere un ruolo chiave.

Questi territori sono costituiti da un mosaico complesso – risultato della competizione tra diverse funzioni per l'occupazione dello spazio e in continua trasformazione – formato da aree verdi, spesso frammentate, infrastrutture, espansioni insediative e attività industriali, che si inseriscono tra gli elementi appartenenti alla dimensione rurale, come edifici agricoli, reti di canali, filari di alberi e siepi, testimonianze della storia di questi luoghi. Le tensioni tra agricoltura ed espansione dell'urbanizzato mettono in luce potenziali processi di espansione – e profonda trasformazione – a cui i margini potrebbero essere sottoposti, evidenziando la fragilità e l'instabilità di questi territori (Mininni, 2013). Con i processi di urbanizzazione dell'età

---

<sup>32</sup> Il dialogo internazionale vede emergere termini come *città infinita* (Bonomi & Abruzzese, 2004), *polycentric metropolis*, *mega-city region* (Hall & Pain, 2006), *postmetropolis*, *regional urbanization* (Soja, 2000, 2015), *planetary urbanization* (Brenner, 2014).

contemporanea, anche una serie di spazi non agglomerativi<sup>33</sup> – prodotto del metabolismo industriale capitalista – sono espulsi in una realtà esterna all'urbano, avvicinandoli sempre più alla dimensione agricola in cui sono prodotti i beni primari (Brenner, 2019; Brenner & Schmid, 2015) e contribuendo alla complessità degli spazi di margine. La composizione articolata, stratificata e complessa di questo territorio mette in luce la necessità di trovare un nuovo paradigma socio-spaziale, alla ricerca di una co-evoluzione tra le due matrici che generano il margine stesso, città e campagna (Fanfani, 2014), diventando occasione per la costruzione di una nuova urbanità e un nuovo approccio alle pratiche dell'abitare (Fanfani & Magnaghi, 2009).

Il margine può quindi diventare un elemento di mediazione tra la matrice urbana e quella rurale, assumendo il significato di soglia più che di limite e confine. La soglia permette, infatti, di guardare al margine come elemento di connessione, transizione, passaggio; un collegamento che, invece di porre limiti tra due entità, genera uno spazio intermedio che le riunisce (Basso, 2010), diventando così elemento chiave per tentare di superare l'immagine gerarchizzata della descrizione dell'urbano.

Il Parco delle Cave rappresenta un esempio di margine rimesso al centro delle politiche di rigenerazione e cura.

#### 4 | Metodologia

L'analisi sul campo è stata utilizzata come momento di esplorazione e definizione delle prime ipotesi di "confinamento" del problema sottoposto, connesso alla ricerca dei valori in ambito urbanistico, attraverso i punti di vista degli attori delle trasformazioni urbane.

Il lavoro di identificazione dei valori è stato svolto a partire da un caso studio, il Parco delle Cave di Brescia, che da area periurbana periferica e destinata ad attività meramente estrattive, è diventata un parco urbano aperto alla fruizione ricreativa e sportiva dei cittadini e polmone di biodiversità, al centro di una più ampia regione urbana. L'approccio metodologico adottato, prende spunto dall'uso di tipo "esplorativo" del case-study (Yin, 1994), il quale offre spunti di metodo utili per interpretare la complessità dei fenomeni territoriali e sociali caratterizzanti l'area del Parco delle Cave. Il processo di analisi messo in campo è di tipo esplicativo, ma anche in parte descrittivo. Le domande che l'analisi implica sono "come" e "perché" certi fenomeni avvengono, focalizzandosi principalmente su eventi contemporanei o recenti. Questo tipo di domande aiutano a porre l'attenzione ai collegamenti operativi/funzionali, attraverso l'utilizzo principalmente di due tipi di risorse: le osservazioni dirette e le interviste a persone coinvolte negli eventi. Allo stesso tempo, anche l'analisi di documenti e/o artefatti, possono rappresentare altre risorse messe in campo da cui attingere informazioni per la strutturazione del problema. La costruzione del caso quindi deriva da un'analisi qualitativa che vuole capire come le persone interpretano i fatti e la realtà – che fa problema – dentro cui sono immersi (Merriam & Grenier, 2019). A tale fine, il processo interpretativo dei fatti è di tipo "induttivo" (ibid.), consentendo l'interpretazione di ciò che fa problema come un "costrutto" (Dente, 2009). Il punto di vista qualitativo, inoltre, implica la raccolta di dati interni interpretati come categorie, tipologie, concetti, ipotesi o tentativi di ipotesi, temi o teorie sostanziali – derivanti da specifiche realtà o fatti (Yin, 2014). Contestualmente, il metodo del caso studio ha alla base la costruzione del problema di ricerca, che diviene un metodo di ricostruzione empirica e analitica per capire "quello che è successo davvero" (Dente, 2009). Il problema di *policy* viene quindi inteso come l'esito di una interazione tra attori e non un dato oggettivo, quindi nel rapporto spesso inseparabile tra soluzione e problema, come ricorda Bruno Dente, verrà approfondito il posizionamento degli attori e le soluzioni che propongono.

Concretamente, la metodologia raccoglie svariati dati qualitativi attraverso due interviste aperte e una walking interview presso il Parco delle Cave. Le interviste aperte sono avvenute con due attori privilegiati – Gianpiero Ribolla<sup>34</sup>, che ha permesso di ascoltare il punto di vista dell'amministrazione, e Marco Tononi<sup>35</sup>, che ha fornito la prospettiva delle associazioni. Il sopralluogo nel parco è stato guidato da Marco Tononi e si è svolto nelle modalità di una "intervista itinerante" che, alla stregua delle cosiddette *walking interviews* ha consentito ai partecipanti di raccogliere tutta una serie di dati, personali e non, geograficamente georeferenziati ed "informati dal paesaggio" (Evans & Jones, 2011).

---

<sup>33</sup> Ad esempio: grandi nodi e reti infrastrutturali, funzioni logistiche e commerciali, piattaforme dedicate alla produzione di energia e per il ciclo dei rifiuti, nuove modalità di produzione primaria intensiva, estrazione di risorse (Brenner, 2019; Brenner & Schmid, 2015).

<sup>34</sup> Responsabile dell'area Pianificazione Urbana, Edilizia e Mobilità del Comune di Brescia, è stato anche responsabile dell'Unità di staff Parco delle Cave nel 2016, anno decisivo per la concreta realizzazione del Parco delle Cave (Comune di Brescia, News Marzo 2016, Parco delle Cave).

<sup>35</sup> Dottore di Ricerca in Geografia umana e fisica e Delegato della Consulta per il Comitato di gestione del Parco delle Cave.

## 5 | L'esperienza del Parco delle Cave di Brescia

### 5.1. Da luogo di estrattivismo ai margini, a nuova centralità urbana

Il Parco delle Cave è uno spazio periurbano a sud-est della città, fino a pochi anni fa occupato da attività estrattive, ora pensato per diventare una delle più grandi aree urbane protette rinaturalizzate in Europa, anche grazie alle spinte da parte della popolazione e di associazioni locali (Pietta & Tononi, 2021). Fino a qualche anno fa, l'area era occupata da attività di estrazione di sabbia e ghiaia. Tali attività, a cui è stato dato avvio con la ricostruzione del dopoguerra per ricavare materiali necessari per l'attività edilizia, iniziarono con scavi di dimensioni ridotte. Con gli anni '70 cambiano lo scenario normativo e le tecnologie utilizzate, permettendo così di passare dalle escavazioni in asciutta a quelle in acqua: iniziano a formarsi i primi bacini, generati dall'aumento della profondità dello scavo e dal conseguente affioramento della falda<sup>36</sup>. Il territorio subisce così profonde trasformazioni, dovute non solo alle attività di cava ma anche all'espansione dell'urbanizzato che ha modificato radicalmente il contesto. L'area ha infatti assistito a una delle espansioni urbane più intense della città, portando a profondi rimaneggiamenti e facendo sentire sempre più forte la presenza di urbanizzazioni, infrastrutture e nodi infrastrutturali, insieme ai laghi di cava – testimonianze dei siti estrattivi – in un contesto storicamente dedicato all'agricoltura.



Figura 1 | Uno dei laghi del Parco delle Cave che sono già stati rinaturalizzati.  
Autrice Elisa Privitera.

Anche nella pianificazione l'idea di dedicare queste aree a parco si è fatta pian piano strada da tempo: già la variante al Piano Regolatore Generale (Prg) del 1980 prevedeva la sua destinazione a “Parco delle Cave”, confermata anche dal Prg del 2004 in cui, insieme alla rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e delle sponde dei laghi di cava, erano previste attrezzature sportive e ricreative. Nel 2012, il Piano di Governo del Territorio (Pgt) conferma le attività sportive a nord dell'autostrada e della tangenziale, dedicando invece le aree a sud ad ambiti di valore prevalentemente naturalistico. Con la variante al Pgt del 2016 vengono poi poste le basi per una progettazione strutturata del territorio aperto comunale, in attuazione degli indirizzi del Piano Territoriale Regionale (Ptr) e della Rete Ecologica Regionale (RER), in cui l'area è un ambito strategico per la costruzione della cintura verde intorno alla città. Nello stesso documento sono anche definiti il perimetro e la vocazione dell'area, oltre ad avervi tradotto osservazioni e richieste formulate dai cittadini – attraverso comitati e associazioni locali – nel processo di pianificazione partecipata “Segni sull'acqua” (2014), promosso dall'amministrazione. L'area protetta è istituita formalmente nel 2018, quando il Plis Parco delle

<sup>36</sup> Per una descrizione più dettagliata dell'evoluzione dei processi e delle tecniche di estrazione, vedere il contributo di Massimo Fanzani (*L'attività estrattiva nel comune di Brescia*), nel documento *Il parco delle cave. Una risorsa verde per Brescia*, riportato in sitografia e a cura del Comune di Brescia, che ci era stato fornito durante il workshop.



Cave di Buffalora e di San Polo è riconosciuto dalla Provincia<sup>37</sup>. I processi partecipativi non hanno avuto un ruolo solo nella formazione del parco ma anche nella sua gestione, con patti di collaborazione con i cittadini (enti, associazioni e privati), che permettono la gestione partecipata del parco attraverso la sottoscrizione di accordi<sup>38</sup>.

Inoltre, nel Parco delle Cave emergono alcune caratteristiche del margine, alcune più chiaramente e altre meno. Qui è infatti evidente l'intersecarsi di una molteplicità di elementi appartenenti a differenti realtà territoriali, connessi sia al mondo urbano sia a quello rurale. Insieme alle testimonianze dell'attività di cava – espressione più facilmente visibile dell'impatto dell'urbanizzazione all'interno del parco – l'intensità del fenomeno di espansione urbana ha lasciato molti segni nell'area del parco, enfatizzandone la condizione di margine. Osservando la Figura 2 si può notare che negli anni '50 l'area era ancora prevalentemente destinata all'agricoltura, con piccoli nuclei edificati sparsi tra i campi, mentre già nelle ortofoto del 1975 si rilevano le prime espansioni urbane e in quella del 1998 la conformazione è molto simile a quella odierna.

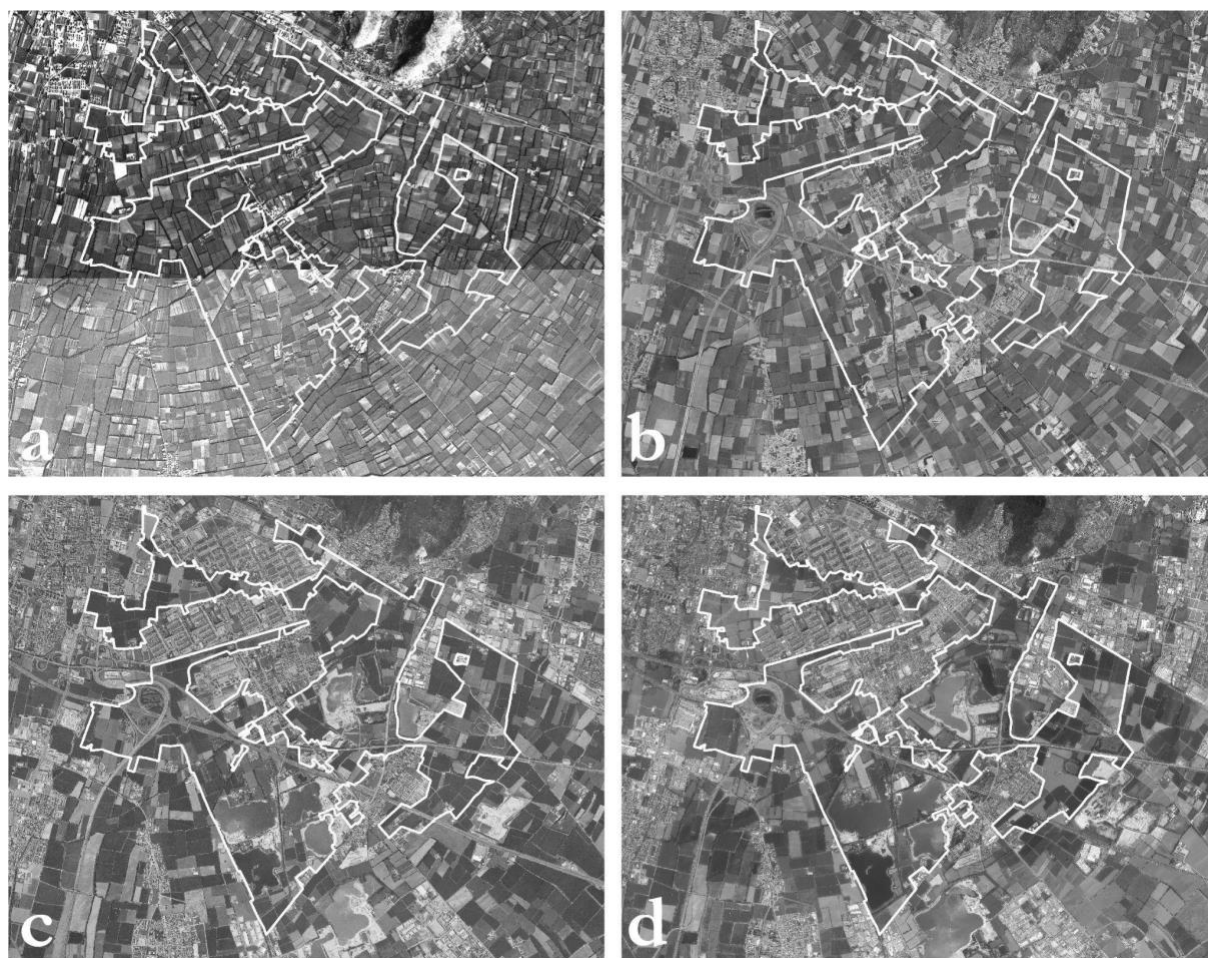


Figura 2 | Ortofoto dell'area a sud-est di Brescia 1954 (a), 1975 (b), 1998 (c) e 2015 (d). In bianco, il perimetro del Plis Parco delle Cave di Buffalora e San Polo.

Fonte: rielaborazione da dati del Geoportale Regione Lombardia.

Nella stratificazione dei diversi elementi nel territorio, il parco e la sua condizione di margine mettono in evidenza il valore del paesaggio come palinsesto, in cui si sovrappongono stratificazioni a volte più evidenti, come l'intersecarsi delle espansioni urbane e delle grandi infrastrutture con gli appezzamenti delle attività agricole rimaste, altre volte nascoste, come la presenza di alcuni campi agricoli a quote più basse rispetto a

<sup>37</sup> Per approfondire il percorso di formazione del Plis, vedere l'intervento di Graziano Lazzaroni e Fabio Gavazzi (*La costituzione del Plis delle Cave di Buffalora e San Polo*) nel documento *Il parco delle cave. Una risorsa verde per Brescia*, riportato in sitografia e a cura del Comune di Brescia, che ci era stato fornito durante il workshop, e l'articolo di Antonella Pietta e Marco Tononi (2021).

<sup>38</sup> Per approfondire l'organizzazione della gestione del parco, vedere l'intervento di Graziano Lazzaroni e Fabio Gavazzi (*La costituzione del Plis delle Cave di Buffalora e San Polo*) nel documento *Il parco delle cave. Una risorsa verde per Brescia*, riportato in sitografia e a cura del Comune di Brescia, che ci era stato fornito durante il workshop, e la pagina Gestione partecipata del Parco delle Cave, riportata in sitografia.

quelle della campagna circostante o delle strade, risultato del riempimento delle prime cave con il terreno che era stato scoticato prima dell'inizio dell'attività di escavazione<sup>39</sup>.

## 5.2. | Il valore della complessità del periurbano

L'ambito territoriale in cui è inserito il Parco delle Cave presenta un elevato livello di complessità derivante dalla eterogeneità di usi, dalla pluralità di attori coinvolti, e dalla poliedricità delle vocazioni che coesistono su di esso. La sua *mixité* funzionale è emblematica del suo status di margine, al limite tra urbano e rurale. All'interno dello stesso parco sono presenti componenti di spiccata naturalità, pratiche agricole intensive, fitte reti di infrastrutture, ed aree residenziali sorte dalle varie ondate di espansione urbana che si sono susseguite dagli anni '50 in poi. Fondamentale è inoltre la presenza dell'attività estrattiva, sia perché è all'origine dell'esistenza dei bacini e del parco stesso, sia perché ancora praticata in zona ed ampiamente tangibile dai segni leggibili nel paesaggio. Circonda il parco un paesaggio che verso nord-ovest acquisisce gradualmente connotati sempre più urbanizzati, mentre verso sud degrada verso la "ruralità", sebbene densamente punteggiata di infrastrutture, aree industriali, ed insediamenti urbani.



Figura 3 | Il paesaggio nei pressi del Parco delle Cave in località San Polo. In primo piano una coltivazione intensiva di mais, sullo sfondo la metro che collega Sanpolino a Brescia e le montagne, in cui è ancora praticata attività estrattiva. Autore: Francesco Galli.

Inoltre, un ulteriore livello di complessità è generato dall'evoluzione nel tempo della compresenza di diversi usi, che negli anni hanno ampiamente modificato l'assetto del territorio. Tale fattore è tangibile non solo dalla emblematica trasformazione di un'area estrattiva, in passato fortemente antropizzata, in un'area naturale dal grande valore ecologico, ma anche dalla presenza di manufatti architettonici e presidi storici legati ad economie del passato che attualmente hanno perso la loro funzione originale.

La rapida evoluzione degli usi del suolo e del carattere degli spazi che compongono e circondano il Parco delle Cave è tipica dei contesti periurbani, spesso definiti come spazi in transizione (Allen, 2003), aree dinamiche, contraddistinte da un mix di usi, soggetti a processi di evoluzione spazio-temporale (Rauws & de Roo, 2011). Tuttavia, è interessante notare come, mentre il trend generale che interessa le aree periurbane preveda un aumento dell'urbanizzazione ed una graduale trasformazione del territorio da usi del suolo legati alla naturalità o ruralità verso aree urbanizzate, o comunque sottoposte ad una maggiore pressione antropica (Nilsson et al., 2013), il caso del Parco delle Cave di Brescia presenta una situazione in controtendenza. Infatti, gli elementi che compongono il parco, pur avendo origine dall'attività estrattiva, pertanto rispondente alle logiche precedentemente descritte di antropizzazione del territorio, a seguito della cessazione delle attività estrattive, in pochi anni hanno subito un processo di rinaturalizzazione integrale che ha nuovamente trasformato il paesaggio dotandolo di una connotazione naturale inedita. Tale processo, voluto e fortemente supportato dall'amministrazione locale sia tramite l'acquisizione delle aree, che

---

<sup>39</sup> Con le prime tecnologie utilizzate il primo strato di terreno che veniva asportato, quello con la maggior quantità di sostanza organica (detto scotico, i primi 70 cm circa), veniva messo da parte e poi, una volta arrivati alla massima quota raggiungibile, la cava veniva nuovamente riempita con lo scotico precedentemente asportato, per essere riadattata all'agricoltura.

attraverso la realizzazione di interventi di tutela e rinaturazione dell'area, rappresenta un paradigma di transizione verso una nuova naturalità che ha reso il Parco delle Cave un'area chiave per il periurbano di Brescia, in cui si concentrano un'elevata biodiversità, molteplici servizi ecosistemici, anche di carattere culturale<sup>40</sup>, iniziative promosse da realtà associative locali come l'apicoltura, oltre che ad un sistema di percorsi che permette di fruire del parco.

### 5.3. | La normativa & e i suoi valori

A livello regionale, le principali leggi che hanno governato l'attività di cava negli ultimi 20-25 anni sono state la L.R. 14/1998 e la più recente L.R. 20/2021. In questo paragrafo ne delineremo i principi fondativi, con particolare attenzione agli aspetti del recupero ambientale. Un altro importante dispositivo di legge è la D.G.R. n. X/495 del 25 luglio 2013, attraverso cui Regione Lombardia emana delle linee guida che trattano con maggior dettaglio gli elementi paesaggistici derivanti dall'attività di cava, all'interno della cornice più ampia del Piano paesaggistico regionale.

La legge regionale n. 14/1998 si attua attraverso i piani provinciali che stabiliscono localizzazione, qualità e quantità delle risorse utilizzabili, a seconda della tipologia di materiale. Le previsioni espresse al loro interno sono approvate dalla Regione in conformità agli atti di indirizzo e coordinamento regionale. Come detto, l'elemento più importante della legge sono i piani provinciali, i quali individuano al proprio interno gli Ambiti Territoriali Estrattivi (ATE), i perimetri dei giacimenti dentro cui sono contenuti gli ATE, e le modalità di assetto finale delle aree oggetto di escavazione. Il contenuto dei piani deve tenere preliminarmente conto, non solo della destinazione attuale dell'area, ma anche delle previsioni degli strumenti urbanistici in vigore. In sostanza, si evince una certa centralità dell'ente locale nella fase di riconversione dell'area ai fini ambientali e paesaggistici, visto che i piani cave devono considerare, non solamente la durata dei processi, ma anche la destinazione d'uso finale. A tale fine, è anche opportuno specificare la non facile capacità di previsione dell'effettiva destinazione d'uso finale, vista la durata decennale delle operazioni di coltivazione; in particolare, per gli ambiti di maggiore portata. Talvolta, anche l'evoluzione dell'attività estrattiva potrebbe compromettere le ipotesi di riuso fatte all'atto della presentazione del progetto. Ne consegue, in una certa misura, la tendenza a considerare il ripristino ambientale come l'unica soluzione, e per tale motivo la legge cerca di impostare forme di tutela verso l'ente locale (convenzione, versamento di contributi e fidejussione), in caso di sostituzione alla società di escavazione, qualora risultasse inadempiente.

Con il passaggio alla più recente legge n. 20/2021 cambia, in parte, l'impostazione del passato, dando centralità ai principi dello sviluppo sostenibile, del ripristino del suolo, della limitazione del consumo di suolo, della tutela dell'ambiente, e della promozione delle energie rinnovabili; coerentemente con altre leggi regionali varate in tal senso negli ultimi anni. In sostanza, la Regione cerca di coniugare l'attività estrattiva in un contesto di sostenibilità ambientale e di compatibilità socio-economica (art. 8). Rimangono sostanzialmente invariati alcuni elementi essenziali della disciplina estrattiva, intesa come attività produttiva economica temporanea, finalizzata a rendere disponibili materiali per lo sviluppo socio-economico del territorio regionale. Le aree di riassetto ambientale vengono considerate come *“aree degradate da sottoporre esclusivamente a recupero ambientale”* (art. 3, c. 1, lett. b.3); mentre il recupero ambientale viene definito quale *“complesso delle operazioni con le quali le aree, interessate o meno dall'attività estrattiva, sono reinserite nel contesto territoriale”* (art. 3, c. 1, lett. h). Si nota quindi una timida apertura verso nuove prospettive di recupero.

Con la legge si afferma un nuovo principio per le attività di cava, assegnando loro un inedito ruolo di promozione delle energie rinnovabili, e di sistemi di qualità energeticamente meno impattanti. Rispetto alla passata legge del 1998 c'è una presa di coscienza del legislatore per ridurre il più possibile gli impatti dell'attività estrattiva, fino a concepire le aree di cava come *“tecno-nature”* per la produzione di energie rinnovabili. Inoltre, il progetto di recupero deve contribuire a mitigare gli effetti delle crisi idriche del settore agricolo, oltre che alla difesa idraulica e idrogeologica dei principali bacini fluviali. Si escludono ancora a priori altri usi diversi da quello agricolo, ma è comprensibile in quanto molte attività estrattive, per esempio le cave di sabbia e ghiaia, sono ubicate in aree agricole lontane dai centri abitati.

Infine, rimane pressoché invariato l'istituto della *Consulta per le attività estrattive di cava*, quale luogo di ascolto di eventuali esigenze degli stakeholders interessati. L'impostazione nella scelta degli stakeholders si avvicina al concetto di *selective democracy* (interna al mondo del *political science*), cioè rappresentativa solo di quelle persone che sono considerate *“giuste”* da rappresentare; tuttavia, questo spazio, ieri come oggi, avrebbe delle potenzialità per fungere da luogo di discussione e partecipazione aperta, anche a rappresentanti delle

---

<sup>40</sup> Su tale tema è presente un riferimento nel dossier *“Il parco delle cave. Una risorsa verde per Brescia”* a cura di Marco Tononi ed Antonella Pietta.

associazioni di tutela dell'ambiente, e delle comunità più o meno interessate dalle attività estrattive che molti territori presentano.

Nonostante emerga una generale carenza delle normative regionali che regolano le attività estrattive rispetto agli scenari di recupero, è opportuno segnalare l'importante D.G.R. n. X/495 del 25 luglio 2013 che in maniera riflessiva fissa interessanti criteri per la definizione di molteplici usi post-estrazione, diversi rispetto alle normative tecniche già citate. Sicuramente, le cave ancora presenti in aree fortemente urbanizzate e antropizzate, come quelle del Parco delle Cave di Brescia, offrono delle possibilità di recupero più complesse e multifunzionali, rispetto a quelle in ambito agricolo, la cui funzione principale è di ripristinare l'ecosistema naturale, in relazione alle caratteristiche microclimatiche sito specifiche, pur nella consapevolezza della povertà paesaggistica che l'agro-industria comporta. Tracce negli strumenti pianificatori di questa capacità riflessiva, si trovano nella lettura del Piano Cave della Provincia di Brescia, il quale ha effettivamente trattato la molteplicità di usi che le cave sul proprio territorio offrono. L'esempio del Parco delle Cave dimostra questo, cioè la sensibilità delle istituzioni di muoversi in direzioni "altre" rispetto a quelle che le normative tecniche offrono.

## 6 | Riflessioni conclusive

Il caso del Parco delle Cave di Brescia ci ha permesso di mettere in evidenza come le politiche pubbliche portate avanti da amministratori consapevoli e lungimiranti possano essere capaci di innescare processi di rigenerazione ecologica e sociale di luoghi prima considerati di scarto e marginali. In particolare, il caso studio mette in luce come le politiche pubbliche possano svolgere un ruolo chiave nel processo di transizione dal *valore estrattivo* (economico-produttivo) - legato a pratiche di consumo e di sfruttamento che hanno danneggiato i valori ecologici e comunitari del territorio - a quello *della rigenerazione e della cura*, che, centrato sulla ricerca di maggiore giustizia ecologica e sociale, ha facilitato la rinaturalizzazione dell'area e la sua fruizione ricreativa e abitativa delle specie umane e non umane.

Accanto al mutamento da valore estrattivo a valore, l'area è passata da una condizione di perifericità a una di ritrovata centralità, attraverso cui costruire una nuova urbanità. È quindi possibile concepire il *margin* stesso come un valore, in quanto esprime non solo il posizionamento fisico, ma anche le caratteristiche che lo contraddistinguono dalla città e dalla campagna: due dimensioni rispetto a cui il margine può fungere da *trait d'union*. La condizione di margine permette inoltre di mettere in evidenza altri valori riscontrabili nel Parco delle Cave, legati soprattutto alla molteplicità e intensità dei processi di trasformazione territoriale a cui l'area è stata sottoposta negli ultimi decenni e alla complessa stratificazione di segni che vi si sono succeduti nel tempo. Emerge così anche il *valore di palinsesto*, con cui il paesaggio è messo in luce anche come espressione della memoria delle tracce che vi si sono sedimentate. Si trovano così, all'interno di questo complesso mosaico, oggetti legati a pratiche di uso del luogo appartenenti a mondi diversi, ad infrastrutture, attività estrattive e insediamenti connessi con la dimensione urbana, ai manufatti architettonici relative alle antiche pratiche del mondo agricolo e la permanenza di alcuni terreni che ancora testimoniano la presenza di questa attività nell'area, seppur con tecniche prevalentemente intensive e pertanto improntate a una visione estrattivista dell'uso del territorio.

La presenza del valore del palinsesto, anche se nel caso del Parco delle Cave è forse ancora sommerso, potrebbe contribuire alla presa di coscienza del ruolo che potrebbero svolgere le pratiche dell'oggi nel forgiare i paesaggi del domani. L'elevato livello di complessità dell'area – che deriva non solo dai diversi usi che vi si sono succeduti nel tempo e dai segni che essi hanno stratificato nel paesaggio, ma anche dalla pluralità di vocazioni che ancora coesistono e alla molteplicità di attori coinvolti e potenzialmente coinvolgibili nei processi decisionali, pianificatori e gestionali – ha permesso di mettere in evidenza il *valore del conflitto*. Questo è riscontrabile da un'analisi più attenta della *governance* multi-attoriale che ha gestito il processo di trasformazione del parco e le relative politiche pubbliche promosse a tal fine. Da un lato, il ruolo svolto dai cittadini nei processi di progettazione partecipata e di gestione del parco<sup>41</sup> sono la testimonianza dell'interesse dell'amministrazione a rendere questo spazio attivo non solo dal punto di vista ecologico-ambientale, ma anche da quello socio-culturale. Dall'altro lato, come ricordato ad inizio articolo, gli strumenti normativi non sono neutri, pertanto la costituzione di una Consulta per le attività estrattive di cava rappresenta un dispositivo di legge, potenzialmente capace di favorire nuovi processi partecipativi. Si evince quindi che il ruolo dei cittadini, unito alle politiche di piano e alle normative che regolano le attività estrattive, rivelano un nodo critico che contrappone lo strumento di pianificazione, inteso come procedura lineare per ottenere risultati, verso una pratica di pianificazione di tipo processuale. Più sinteticamente, si

---

<sup>41</sup> Vedere § 5.1 e, per approfondire, il contributo di Pietta e Tononi (2021).

crea una contrapposizione tra procedura *vs* processo. Sebbene le attività di escavazione e recupero ambientale siano strettamente legate ad adempimenti formali, con pretesa di efficacia ed efficienza, l'introduzione di un processo di recupero partecipato e comunitario negli adempimenti normativi, introduce un elemento di sviluppo che, seppur calato nei contesti, apre a nuove arene decisionali e di ricerca di soluzioni. Pertanto, il gap che caratterizza tutti i processi di pianificazione può venire colmato (almeno in parte), riempiendo di contenuti l'adempimento formale che la normativa, di piano e non, richiede. Tuttavia, il racconto di una mera "storia di successo" non darebbe sufficiente attenzione alle criticità sorte durante l'intero percorso che ha portato alla costituzione del Parco delle Cave di Brescia. È emerso come le politiche pubbliche portate avanti dall'amministrazione abbiano, in alcuni casi, generato delle conflittualità, più o meno latenti, tra interessi privati *vs* interessi pubblici, così come tra prospettive divergenti delle diverse forme di ambientalismo (ambientalismo conservativo *vs* ambientalismo dinamico). A ciò si devono aggiungere le conseguenze della cosiddetta *selective democracy* che ha comportato l'esclusione a priori di alcuni attori, o la decisione di questi ultimi di auto-escludersi come azione di protesta. A nostro avviso, l'avvio di un ulteriore percorso partecipato e di comunità che punti *autenticamente* ad un coinvolgimento dei vari attori interessati e degli abitanti dei quartieri limitrofi al parco, potrebbe rivelarsi essenziale per risolvere creativamente (Sclavi & Susskind, 2017) dette conflittualità, rafforzando le potenzialità della consulta e allargando, al contempo i soggetti coinvolti in essa, così come le visioni di rigenerazione di tale luogo.

### Attribuzioni

§ 1: Elisa Privitera; § 2: Elisa Privitera; § 3: Camilla Venturini; § 4: Francesco Galli; Elisa Privitera; § 5.1: Camilla Venturini; § 5.2: Antonella Marlene Milano; § 5.3: Francesco Galli; § 6: Camilla Venturini, Francesco Galli, Elisa Privitera.

Il gruppo di lavoro "Parco delle Cave" del workshop YoungerSiu è stato coordinato da Filippo Carlo Pavesi (al tempo assegnista di ricerca presso l'Università di Brescia) ed è composto dai seguenti ricercatori e dottorandi: Francesco Galli (Iuav), Antonella Marlene Milano (PoliBA), Elisa Privitera (UniCT), Davide Simoni (Iuav), Camilla Venturini (UniTS). Davide Simoni, malgrado non sia tra gli autori di tale articolo, ha contribuito alla fase iniziale di scambio di riflessioni sul caso studio.

### Riferimenti bibliografici

- Agyeman J. (2013), *Introducing Just Sustainabilities*, Zed Books, New York.
- Allen A. (2003), "Environmental planning and management of the peri-urban interface: perspectives on an emerging field", in *Environment and urbanization*, no. 15, vol.1, pp. 135-148.
- Armiero M. (2022), *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*, Einaudi, Torino.
- Armiero M., Capone N., & Privitera E. (2022), "Dai paesaggi del Wasteocene ai paesaggi del commoning", in Latini G., Maggioli M., *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Società Geografica Italiana, Roma, pp.61-94.
- Balducci B., Fedeli V., & Curci F. (a cura di, 2017), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Basso S. (2010), *Nel confine. Riletture del territorio transfrontaliero italo-sloveno*, Edizioni Università di Trieste, Trieste.
- Bonomi A., & Abruzzese A. (a cura di, 2004), *La città infinita*, Mondadori, Milano.
- Brenner N. (a cura di, 2014), *Implosions/explosions: towards a study of planetary urbanization*, Jovis Verlag, Berlino.
- Brenner N. (2019), *New urban spaces. Urban theory and the scale question*, Oxford University Press, New York.
- Brenner N., & Schmid C. (2015), "Towards a new epistemology of the urban?", in *City*, no. 19, pp. 151-182.
- Crosta P. (1983), *L'urbanista di parte. Ruolo sociale del tecnico e partecipazione popolare nei processi di pianificazione urbana*, FrancoAngeli, Milano.
- Davidoff P. (1965), "Advocacy and Pluralism in Planning", in *Journal of the American Institute of Planners*, no. 31, vol. 4, 331-338.
- Dente B. (2009), "Il contributo di Paolo Fareri all'analisi dei processi decisionali", in Giraudi M. (a cura di), *Rallentare. Il disegno delle politiche urbane*, Franco Angeli, Milano.
- D.G.R. n. X/495 del 25 luglio 2013 "Linee guida per il recupero delle cave nei paesaggi lombardi in aggiornamento dei piani di sistema del piano paesaggistico regionale", Regione Lombardia.
- Hall P., & Pain K. (2006), *The polycentric metropolis. Learning from mega-city regions in Europe*, Earthscan, Londra.
- Legge Regionale no. 14 del 8 agosto 1998, "Nuove norme per la disciplina della coltivazione di sostanze minerali di cava", Regione Lombardia.

- Legge Regionale no. 20 del 8 novembre 2021, “Disciplina della coltivazione sostenibile di sostanze minerali di cava e per la promozione del risparmio di materia prima e dell'utilizzo di materiali riciclati”, Regione Lombardia.
- Evans J., & Jones P. (2011), “The walking interview: methodology, mobility and place”, in *Applied Geography*, no. 3, vol. 2, 849-858.
- Fainstein S.S. (2010), *The Just City*, Cornell University Press, Ithaca.
- Fanfani D. (2014), “La bioregione urbana come forma e progetto della coevoluzione fra dominio urbano e rurale”, in *Atti della XVII Conferenza nazionale SIU, L'urbanistica italiana nel mondo*, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 970-979.
- Fanfani D., & Magnaghi A. (2009), “Il parco agricolo, un nuovo strumento per la pianificazione del territorio aperto”, in Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Patto città-campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze, pp. 15-33.
- Forester J. (1988), *Planning in the Face of Power*, University of California Press, Berkeley.
- Harvey D. (2012), *Il Capitalismo contro il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.
- Lefebvre H. (2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.
- McNeill J. R., & Engelke P. (2016), *The Great Acceleration: An Environmental History of the Anthropocene Since 1945*, Harvard University Press, Londra.
- Merriam S. B., & Grenier R. S. (2019), *Qualitative research in practice. Example for discussion and analysis (Second Edition)*, Jossey-Bass.
- Mininni M. (2013), “Abitare il territorio e costruire paesaggi”, in Donadieu P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli editore, Roma, pp. XIII-LV.
- Morpurgo D., Muzzi G., & Privitera E. (2022), “Ritmi di (de)crescita e autorganizzazione. Narrazioni, transizioni urbane e movimenti dal basso a Gela e Mestre”, in *Planum Publisher, Pianificare la città in contrazione. Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali*, pp. 81-98.
- Nilsson K., Pauleit S., Bell S., Aalbers C., & Nielsen T. A. S. (a cura di, 2013), *Peri-urban futures: Scenarios and models for land use change in Europe*, Springer Science & Business Media, Heidelberg.
- Pietta A., & Tononi M. (2021), “Re-naturing the city: linking urban political ecology and cultural ecosystem services”, in *Sustainability*, no. 13, vol. 4, pp. 1-19.
- Rauws W. S., & de Roo G. (2011), “Exploring transitions in the peri-urban area”, in *Planning Theory & Practice*, pp. 269-284.
- Scavi M., & Susskind L. (2017), *Confronto creativo. Come funzionano la co-progettazione creativa e la democrazia deliberativa. Perché ne abbiamo bisogno*, IPOC.
- Sciarelli R., & D'Alisa G. (2021), “La cura del comune”, in *Collettivo ecologie politiche del presente, Trame. Pratiche e saperi per un'ecologia politica situata*, Tamù, Napoli, pp. 133-152.
- Schön D. A. (1983), *The Reflective Practitioner: How Professionals Think In Action*, Basic Books, New York.
- Soja E. W. (2000), *Postmetropolis: critical studies of cities and regions*, Blackwell Publishers, Oxford-Malden.
- Soja E. W. (2010), *Seeking Spatial Justice*. University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Soja E. W. (2015), “Accentuate the regional”, in *International Journal of Urban and Regional Research*, no. 39, pp. 372-381.
- Yin R. K. (2014), *Case Study Research. Design and Methods (5th edition)*, Sage Publication.
- Zibechi R. (2016), *La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina*, Museodei by Hermatena, Bologna.

## Sitografia

- Comune di Brescia, in collaborazione con Consulta dell'Ambiente, Università degli Studi di Brescia, Archivio di Stato di Brescia CAUTO – Cantiere Autolimitazione Società Cooperativa Sociale arl, Centro studi naturalistici bresciani, LIPU sez. Brescia GRA (Gruppo ricerche avifauna), *Il Parco delle Cave. Una risorsa verde per Brescia*, documento fornito durante il workshop e reperibile al seguente link  
<https://codisa2004.files.wordpress.com/2020/12/speciale-parco-cave.pdf>
- Geoportale Regione Lombardia  
<https://www.geoportale.regione.lombardia.it/>
- Gestione partecipata del Parco delle Cave, disponibile su Comune di Brescia, Servizi, Ambiente Verde e Parchi, Verde Parchi e Reticolo Idrico Minore, Parco delle Cave  
<https://www.comune.brescia.it/servizi/ambienteeverde/VerdeRetIdricoMinore/Pagine/Parco-delle-Cave.aspx>
- News relative a marzo sul Parco delle Cave, disponibile su Comune di Brescia, News, News 2016, Marzo, Parco delle Cave

<https://www.comune.brescia.it/news/2016/Marzo/Pagine/Parco-delle-Cave.aspx>  
Processo partecipativo “Segni sull’acqua”, disponibile su Comune di Brescia, Servizi, Urban Center Brescia,  
Processi partecipativi, 01/09/2014 Segni sull’acqua - Progettazione partecipata sul parco delle Cave  
[https://www.comune.brescia.it/servizi/urbancenter/progettpartecipata/Pagine/UC\\_AT\\_030-  
Segni%20acqua.aspx](https://www.comune.brescia.it/servizi/urbancenter/progettpartecipata/Pagine/UC_AT_030-Segni%20acqua.aspx)  
Riconoscimento del Parco Locale di Interesse Sovracomunale (Plis) delle Cave di Buffalora e di San Polo,  
disponibile sul sito della Provincia di Brescia: home, ente, territorio, notizie  
[https://www.provincia.brescia.it/ente/territorio/notizia/riconoscimento-del-parco-locale-di-interesse-  
sovracomunale-plis-delle-cave](https://www.provincia.brescia.it/ente/territorio/notizia/riconoscimento-del-parco-locale-di-interesse-sovracomunale-plis-delle-cave)